

Sbarra: «Il lavoro non cresce, peggiora la Regione dia uno scossone»

Federico Fabrizi

Uno scossone, un cambiamento che si veda bene. Il segretario regionale Cisl, Ulderico Sbarra, lancia un messaggio chiaro alla Regione: «Il lavoro non è aumentato in questi anni, è peggiorato».

A pag. 40

Sbarra: «Il lavoro non cresce, peggiora dalla Regione vogliamo uno scossone»

► Il segretario Cisl: «Riformare quello che non ha funzionato»

L'INTERVISTA

«Bisogna intendersi su cosa non funziona, dare uno strappo e ristrutturare alcuni strumenti», il segretario regionale della Cisl Ulderico Sbarra inquadra così «lo scossone» atteso dalla Regione al capitolo lavoro. Giusto ieri è iniziato il confronto tra Palazzo Donini e sindacati per un piano del lavoro 4.0, pensato dalla giunta Marini come piatto forte degli ultimi due anni di mandato.

Sbarra, da che parte cominciate?

«Beh dalle prime avvisaglie i punti di vista sono diversi, certamente la proposta è interessante: si punta a discutere di welfare, manifattura e turismo e agricoltura e ambiente, ma siamo all'inizio, non c'è ancora una traccia scritta su cui ragionare».

Partiamo dall'analisi, segretario, sindacati e Regione sono d'accordo sui dati?

«Noi crediamo che tra le cose da condividere, al di là dei dati

sull'occupazione, ci sia il fatto che l'Umbria è più povera, con un chiaro problema d'invecchiamento della popolazione e con poche opportunità per i giovani. Il lavoro in questi anni non è aumentato, è peggiorato».

Partite in salita, quindi.

«Dalla condivisione dei dati va costruita una visione, individuando direttrici precise e rivedendo alcuni strumenti. Puntando in particolare all'attrazione di capitali. Questo riprende un documento elaborato dai sindacati che chiedeva un cambio di passo a partire dal modello economico, mettendo al centro la produttività».

Cosa vuol dire produttività?

«Produttività vuol dire che tutti dobbiamo metterci un pezzo, anche il sindacato. Perché continueremo ad avere problemi sotto il punto di vista del trasferimento di risorse, quindi dovremmo preoccuparci di creare ricchezza noi, per poterla distribuire allo scopo di mantenere servizi e uno stato sociale di qualità, sarà soprattutto una partita del territorio».

Insomma, Sbarra, il nuovo piano per il lavoro in Umbria è iniziato benino ma non benissimo.

«Noi abbiamo elaborato un pia-

no con proposte ragionate, ponderato per anni, che non può assolutamente prescindere dalla verifica del passato e di ciò che non ha funzionato».

Capitolo "cose da cambiare".

«Noi crediamo debba avvenire un cambiamento. Come dire: uno strappo. Una scossa. Uno scossone che deve essere percepito. Altrimenti rischiamo di mettere in piedi tavoli che servono a poco».

Un dettaglio: chi siede al tavolo?

«Linee guida e obiettivi devono essere condivisi anche con le associazioni imprenditoriali che dovranno appoggiare il progetto. Ribadisco: il territorio deve darsi delle risposte... non possiamo più limitarci a portare gente negli uffici dei ministeri a Roma per i viaggi della speranza. Dobbiamo imparare a risolvere i problemi anche da noi, cercando alcune risposte in casa nostra. Sarà centrale una determinata idea di comunità. Questo chiama in causa la responsabilità di tutti



Peso: 1-2%,40-39%

gli attori coinvolti».

Responsabilità: traduciamo il concetto.

«Dobbiamo metterci tutti un pezzo: se il sindacato parla di produttività parla anche, ad esempio, di flessibilità contrattata, ma poi c'è la responsabilità sociale dell'impresa. E poi occorre fare di tutto perché le imprese manifatturiere restino».

Umbria più industriale e meno turistica?

«Il progetto dell'Umbria deve essere a più indirizzi, ma non può assolutamente rinunciare allo sviluppo industriale e manifatturiero, da sistemare accanto a motori autonomi quali il filone turismo-arte-cultura che può essere anticiclico e ai servizi avanzati».

Quindi la sfida è tenere chi c'è e convincere qualcuno a venire qui.

«Per convincere qualcuno a venire serve credito disponibile, infrastrutture materiali e immateriali, energia a basso costo. Su questo abbiamo problemi e siamo messi peggio che in passato: basta guardare le strade».

Nella piccola Umbria vede realtà messe peggio di altre?

«La Cisl insiste da anni sul fatto che la lettura con cui si organizza il modello economico è sbagliata: dovremmo affidarci di più ai sistemi di lavoro locali, che ci consegnano una regione a macchia di leopardo, con difficoltà, opportunità e vocazioni. L'Umbria non è tutta uguale, va superato quello che per anni è stato

definito riequilibrio territoriale e che in alcuni casi è sembrata una formula per coprire operazioni di ricerca del consenso».

Inizia un'altra partita, quindi.

«Sulla creazione di ricchezza, sulla competitività e sulla redistribuzione si gioca il futuro dell'Umbria. Bisognerà vedere se saremo capaci di cogliere questa sfida o se metteremo in piedi

un altro tavolo del quieto vivere. Per affrontare quest'orizzonte occorre condividere una visione: una scommessa che certamente va oltre i tempi della legislatura regionale e per cui è necessario ristrutturare alcuni pezzi della macchina».

Quali pezzi?

«L'assessorato allo sviluppo economico è lo strumento, con le sue agenzie, ma deve essere più incisivo su almeno tre ambiti: innovazione e ricerca, gestione delle crisi industriali, evitando così d'intervenire solo con l'acqua alla gola e politiche attive del lavoro».

A proposito di crisi industriali, stiamo sul pezzo, Sbarra: la vertenza e l'accordo Perugia.

«La perdita di posti di lavoro in una fabbrica come la Perugia è un fatto drammatico, per le persone coinvolte e per l'impatto sullo stabilimento. Non bisogna mai dimenticare che dietro i numeri ci sono persone e famiglie in carne ed ossa. Detto questo, nelle condizioni date, l'accordo

Perugia è stato il migliore possibile poiché non lascia nessuno senza una risposta. Questo tipo di accordo non è stato possibile in molte altre realtà umbre. Noi dobbiamo avere fabbriche come Perugia o Ast, con una qualità del lavoro buona e relazioni sindacali avanzate, che possano essere in questo senso punto di riferimento e dobbiamo sforzarci di creare le condizioni perché tornino ad assumere».

Sbarra, dopo il 4 marzo la politica umbra ha capito che deve ascoltare il mondo del lavoro?

«Mettiamola così: non vorremmo che certe le fibrillazioni visibili in alcune amministrazioni facciano perdere di vista obiettivi irrinunciabili quali lavoro, occupazione e tenuta dello stato sociale. I problemi c'erano prima e dopo il voto e ci sono ora, e vista la gravità non possono permettersi interlocutori distratti».

Federico Fabrizi

«BASTA VIAGGI DELLA SPERANZA A ROMA DOBBIAMO CERCARE SOLUZIONI NOI SERVE LA RESPONSABILITÀ DI TUTTI»

**SU PERUGINA:
«UN DRAMMA LA PERDITA DI POSTI DI LAVORO, MA IN QUELLE CONDIZIONI L'ACCORDO È STATO IL MIGLIORE POSSIBILE»**



Il segretario regionale Cisl Ulderico Sbarra nella redazione del Messaggero di Perugia



Peso: 1-2%,40-39%